

DALL'INVIATO

Simone Collini

## IL CONGRESSO di Rifondazione

Gli oppositori alla linea «per governare» del segretario di Rc non si sono fatti pregare «Bisogna buttare a mare il timoniere dell'Unione e cercare la spiaggia della libertà»

Ferrando: «Non si può rimuovere la prospettiva rivoluzionaria» Bertinotti, non ci hai convinto»

# I trozkisti non vogliono l'Unione

Festa a metà per la Sgrena. Bertinotti fa una segreteria tutta di maggioranza

**VENEZIA** Quando è arrivata la notizia della liberazione di Giuliana Sgrena, tutti i delegati sono scattati in piedi ad applaudire, e Bertinotti con le lacrime agli occhi ha detto: «È il dono più bello, lo avevamo detto che portiamo fortuna». Da allora in poi il congresso di Rc è stata una festa, anche se si è diffuso un poco sconcerto quando si è saputo del ferimento della giornalista e dell'uccisione dell'agente italiano.

Prima di allora era stata la giornata delle quattro mozioni di minoranza, di quel 40% del partito che a Fausto Bertinotti rimprovera l'intesa con il centrosinistra e la disponibilità ad entrare nel 2006 in un eventuale governo Prodi. Se i trozkisti (tre mozioni che insieme superano il 14% dei consensi) non sono stati affatto teneri col segretario e con gli alleati dell'Unione, invocando anche in qualche caso di «buttare a mare il timoniere», anche gli esponenti dell'Ernesto (circa il 26% dei consensi) hanno duramente attaccato il leader del Prc per aver stretto l'accordo prima di una discussione programmatica, per la centralità data alla nonviolenza e per le recenti dichiarazioni su Ariel Sharon. Mentre i rappresentanti delle quattro mozioni parlavano, Bertinotti è rimasto seduto al tavolo della presidenza a prendere appunti, scuotere di tanto in tanto la testa, mordicchiare il sigaro spento mentre notava che ben più del 40% della platea applaudiva alcuni passaggi. Poi, nel pomeriggio, ha annunciato che la prossima segreteria sarà composta soltanto da esponenti della maggioranza (dovrebbe essere di 8 membri, dei quali quattro donne). La decisione era nell'aria da tempo, ma ieri l'ha ufficializzata, dicendo che la segreteria degli ultimi tre anni, in cui erano presenti anche alcune minoranze, «non è stata una buona esperienza».

Il primo firmatario della quinta mozione (1,64%) Claudio Bellotti ha aperto il dibattito al palazzo del cinema del Lido di Venezia dicendo che nella strategia proposta da Bertinotti è insito il pericolo di uno «scivolamento lungo un asse incauto». Riprendendo la metafora nautica, ultimamente molto utilizzata, ha paragonato l'Unione a una nave in cui c'è un capitano, i suoi



Leo Gullotta  
Moni Ovadia  
Fausto Bertinotti  
e Giovanni  
Pesce sul palco  
del congresso

ufficiali e poi i rematori: «I rematori che forniscono la forza per navigare siamo noi, lavoratori e operai, e non avremmo voce in capitolo per tracciare la rotta». L'alternativa? «Bisogna buttare a mare il timoniere e puntare

sulla spiaggia della libertà».

Duramente critico nei confronti della «svolta a destra» di Bertinotti anche Salvatore Cannavò, della seconda mozione trozkista (6,5%). Secondo il vicedirettore di «Liberazione» il centro-

sinistra non è cambiato rispetto al '98 e c'è tra il Prc e l'Ulivo una «totale incompatibilità», quella cioè «tra sostenitori del capitalismo e anticapitalisti». Gli applausi non sono mancati.

Ma è stato durante l'intervento di Marco Ferrando, storico rivale di Bertinotti dentro Rifondazione e primo firmatario della prima mozione trozkista (6,51%), che la platea si è lasciata andare a un lungo applauso che per un po' è sembrato rimettere in discussione le percentuali congressuali. Dopo un'analisi in cui non ha risparmiato critiche agli «scioperi rituali di Cofferati e Epifani», a «Lula, che nega la terra

ai contadini», a «Jospin, che ha flessibilizzato il lavoro», e dopo aver detto che «non si può rimuovere la prospettiva rivoluzionaria», che l'obiettivo è «il potere dei lavoratori» e che da questo punto di vista non ci sono differenze tra «il governo del padrone» (Berlusconi) e quello «dei padroni» (cioè di Confindustria che «vuole un governo di centrosinistra che non abbia un'opposizione comunista»), Ferrando ha detto tra gli applausi: «No compagno Bertinotti, hai vinto il congresso ma non hai convinto il partito».

Anche l'area dell'Ernesto, che pure in passato si era detta favorevole all'accordo con il centrosinistra (quando Bertinotti era contrario), ha criticato l'adesione all'Unione senza aver prima avviato una discussione programmatica. Alessandro Burgio ha indicato alcune «condizioni» (tra cui nessun intervento armato e smantellamento delle basi Nato e Usa in Italia) dalle quali deve dipendere l'accordo o meno di governo. La platea ha applaudito, ma soprattutto si è fatta sentire quando l'esponente dell'Ernesto ha criticato la scelta della nonviolenza («se oggi possiamo dirci non violenti lo dobbiamo a coloro che 60 anni fa fecero una lotta violenta contro il nazifascismo»), ha definito Bush «il primo e il più pericoloso terrorista» e ha giudicato «intollerabile il tentativo di trasformare il criminale di guerra Ariel Sharon in un costruttore di pace».

Bertinotti risponderà alle critiche nell'intervento conclusivo di domani, ma intanto ha già risposto alla richiesta di gestione unitaria del partito fatta dall'Ernesto e dalla seconda mozione trozkista: «Veniamo da un'esperienza di segreteria con dentro anche la minoranza e non è stata una buona esperienza. Il pluralismo deve essere garantito in tutti gli organismi, compresa la direzione, ma credo che la segreteria debba essere ragionevolmente della maggioranza congressuale». La battaglia è iniziata questa notte durante la discussione sul nuovo statuto e la definizione degli organismi dirigenti. Si concluderà domani, almeno per ora, con l'elezione del segretario. Se la proposta avanzata da Ferrando di presentare un candidato alternativo sembra già sfumata, tutte e quattro le minoranze sono però intenzionate a votare contro la riconferma di Bertinotti.

## Assalito Leo Gullotta: «Venduto!»

Criticato per aver fatto la fiction sulle Foibe. Il segretario: nel partito c'è un'intolleranza insopportabile

DALL'INVIATO

**VENEZIA** «Vergogna traditore! Ti fai i soldi sulle foibe e poi vieni qui a parlare di partigiani». Leo Gullotta ha appena finito di leggere alcune lettere di condannati a morte della Resistenza. È il momento del congresso in cui si lasciano da parte le divisioni politiche, in cui i delegati di Rifondazione comunista commemorano i 60 anni dalla Liberazione, in cui il ricordo e l'emozione non dovrebbero cedere il posto a nient'altro. E invece è proprio in questo momento che si fa sentire la contestazione più dura della giornata. A farne le spese è Gullotta, che non ha mai nascosto le sue simpatie per il Prc.

L'attore è stato invitato insieme a Moni Ovadia al Lido di Venezia su richiesta esplicita di Bertinotti, ma nel partito a qualcuno non è andata giù la sua partecipazione alla fiction sulle foibe recentemente trasmessa dalla Rai «Il cuore nel pozzo».

Mentre sta sul palco, due ragazze e un ragazzo gli urlano «venduto», «traditore». La prima reazione dell'attore è di sorpresa: «Non capisco a cosa ti riferisci», dice cercando con lo sguardo tra le poltrone i contestatori. E dalla platea: «Ti fai i soldi sulle foibe e poi vieni qui a parlare di partigiani». E lui: «La fiction ha fatto sapere a milioni di italiani cosa erano le foibe». Si sente volare anche un «viva Tito», altri due ragazzi gridano «viva i partigiani», «venduto». Ma Gullotta prosegue: «Scommetto che tu eri tra quelli che non hanno applaudito Ingrao. Io parlo di civiltà». Dalla platea: «Quella fiction è aberrante». Dal palco: «Io sono limpido e onesto». E poi, seccato: «Chi è venduto, io o te che continui a stare nell'ombra? Io faccio vedere la mia faccia». I contestatori allora si alzano e fanno per andare verso il palco. Gli uomini del servizio d'ordine (volontari iscritti al partito) in un attimo li bloccano e li fanno uscire dalla sala. Tutti i delegati si alzano in piedi e applaudono l'attore, Bertinotti

va ad abbracciarlo.

Si continua con la celebrazione della Resistenza, al microfono va Moni Ovadia mentre i contestatori rimasti fuori dalla sala si dirigono in sala stampa per spiegare ai giornalisti i motivi del loro gesto. «È inopportuna la figura di Leo Gullotta che celebra la Resistenza, alla luce di quel film ignobile sulle foibe», dice Andrea (il cognome non lo vuole dire). «Quella fiction è stata ispirata dai valori della destra di governo, anticomunisti e antipartigiani e ha venature fasciste». Daria, invece, se la prende con il servizio d'ordine: «Ci ha allontanato con metodi staliniani e ci è stato impossibile portare avanti il contraddittorio». Dicono anche di essere dell'area dell'Ernesto (il quinto contestatore si scopre invece essere della terza mozione trozkista), una dichiarazione che spinge il leader di quell'area, Claudio Grassi, a scrivere in fretta una nota in cui prende le distanze: «Condanniamo con fermezza, nel merito e nel metodo, la contestazione».

In sala, intanto, Bertinotti preferisce non commentare quanto avvenuto, ma parlando con i suoi si sfoga: «C'è un grado di intolleranza in questo partito che è insopportabile». La notizia non fa in tempo ad uscire dal palazzo del cinema che la destra parte all'attacco parlando di «attacco vile», come fa Gasparri, che a gennaio era in prima fila all'anteprima del film insieme a La Russa, Bocchino, Buontempo e altri esponenti di An. Allora, a metà proiezione, Gullotta lasciò il cinema dicendo: «Non si fa così, perché non sono state invitate le istituzioni?». Ieri non se n'è andato, è anzi rimasto a parlare con chi lo avvicinava. «Non sono scioccato né offeso. Certo che se avevano qualcosa da dirmi potevano farlo civilmente. Sono dispiaciuto, ma in sala erano tutti in piedi ad applaudirmi». Bertinotti, prima che finisse il congresso, l'ha abbracciato ancora una volta, sussurrandogli all'orecchio più volte «grazie e scusa».

s.c.

Un discorso breve ma denso quello del candidato Governatore in Puglia: «Voi siete la mia casa. Ma mi avete insegnato che la politica è apprendimento, movimento. La contemplazione della propria identità è tradimento»

## Emozione Vendola: «Mettiamoci in viaggio, anche verso Dio...»

DALL'INVIATO

Michele Sartori

**VENEZIA** Dice: «Mi sento come quei ragazzi che partono per un luogo lontano e salutano i propri cari...». Un bambino povero del sud che parte per la Fiat. Un intellettuale del sud che parte per Roma, o Milano. Quella malinconia, quella nostalgia di chi se ne va, col futuro in tasca e il paese nel cuore. Un Sinisgalli, un Bonaviri, uno Scotellaro... Ma questo è Nichi Vendola. E non sta lasciando la sua Puglia: cerca di tornarci. Il viaggio è una metafora. Però, lo ascoltano tutti commossi, come se stesse davvero andandosene. Ci sono compagnie che piangono. Tutti lo toccano, lo baciano, lo abbracciano. Sul palco, Bertinotti lo stringe a sé, forte forte, a lungo. Gli scocca baci, e buffetti affettuosi.

Nichi il Pericoloso («come tutte le persone oneste»), il Sovversivo («perché ha messo sempre gli ultimi al primo posto»), l'Estremista («nell'amore per la Puglia»), il Diverso («da quelli che governano»). L'uomo che, nientemeno, «lottava accanto ai lavoratori dell'Ilva e contemporaneamente in difesa degli elefanti in Thailandia». Nichi, la più bella carta di Fausto, nel giorno delle opposizioni. Giacca, sciarpone al collo, trolley, solito ciuffetto alla diabolik,

arriva e riparte in un lampo, su un taxi-gippone della polizia. E' davvero in viaggio.

Così insiste. «Sono dentro la sfida più impegnativa. Intendo vivere questa nuova esperienza come un viaggio, e non come un esilio da voi. Ma in questo viaggio non voglio restare impermeabile alle cose nuove che vedrò, intendo imparare, cambiare. Voi siete la mia casa. Ma mi avete insegnato che la politica è apprendimento, movimento, mutamento. La stasi è morte. L'immobile contemplazione della propria identità è tradimento». E mica è uno scherzo, il suo viaggio: «Sono concentrato su come cambiare la storia politica del paese, a partire dal Sud». Non è poi neanche un'iperbole: se ce la fa.

Parla difficile, concetti concen-

trati, parole nobili. Descrivendo il suo iter, appoggia la svolta di Fausto: sono quasi la stessa cosa. «Se la politica non farà il salto, se cercherà riparo nella consolazione delle sue nicchie organizzate e nel calore delle sue tradizioni, allora sarà la politica a saltare, a scoppiare». Il mondo cambia, il futuro è apocalittico, il tempo spezzato, le bussole ideologiche precarie. «Ecco la democrazia dei bombardamenti e la teologia degli sgozzamenti. Ecco una modernità che non recalcitra dinanzi alla preistoria dei riti del sangue. La vacuità della vita, la strumentalizzazione del vivente, non avevano mai toccato un punto così estremo di congiunzione tra razionalità calcolistica e irrazionalità fondamentalista».

Cita la strage di Beslan. Lo

tsunami. Pessimismo planetario: «Come fai a combattere il fondamentalismo di un moderno partito della teocrazia patriarcale e multinazionale? Ma come fai a combattere la secolarizzazione scandita dalla scienza della morte e della manipolazione della vita? Lo dico perché il laicismo non è l'antidoto all'integralismo, ma è il suo gemello mercantile». E' una svolta anche questa? Dopo, spiedamenti e no, non tanto, di più: l'importanza della «difesa del vivente» in ogni forma, del rifarsi «alla buona novella del Vangelo: il primato della vita».

Lo dicesse un altro, chissà. Vendola ha un suo magnetismo. Lo ascoltano religiosamente. E lui ringrazia Rifondazione, che lo ha accolto «senza chiedermi di abituare a nessuna delle mie diversi-

tà». Ringrazia Bertinotti, che ha saputo spingere il partito sulla strada della ricerca: «Qui io riesco a mettere in equilibrio laico la fede diurna nel socialismo e il pensiero notturno del dio che danza la vita. Grazie Fausto per averci spinto verso le radici della nostra storia: là dove non ci sono mausolei e dogmi, ma domande aperte sulla libertà e sulla vita».

Torna, ancora, al suo viaggio attraverso il Sud. Quasi profetico: «In verità vi dico...». Pare in un suo orto degli ulivi: «In verità siamo tutti, io e voi, chiamati a partire». Ma non verso la croce: «Siamo un partito, non un restato». Dobbiamo uscire dalla nostra casa, con la giusta nostalgia per le cose che lasciamo ma con la curiosità di ciò che scopriremo. Compagni, compagne di tutta la mia vita: buon viaggio».

Quante lacrimucce, adesso. Pare davvero che il congresso sia una gigantesca, collettiva partenza. Nichi per la Regione, Rifondazione per il governo. Ciao, addio, sventolano fazzoletti metaforici, sorrisi e commozioni, baci sulle guance, un impazzimento collettivo. E Nichi deposita l'ultimo insegnamento. I viaggi non si fanno da soli. «Io ho dodici compagni...». Proprio un gesucristo, ma che non vuole solo insegnare: «... e non mi sembra una gabbia. Ognuno ha la sua storia. Io voglio contaminare, ma mi sento contaminato».

### L'Arcigay chiede a Prodi: il Pacs sarà nel programma dell'Unione?

Da Bologna, città della fabbrica del programma dell'Unione, gli omosex chiedono a Prodi di schierarsi sulle coppie di fatto. Franco Grillini gli ha dato una copia del Patto civile di solidarietà (Pacs), la legge di cui è primo firmatario. Sergio Lo Giudice, aprendo ieri il XX congresso Arcigay, ha posto la questione sul tappeto: «Sarà nel programma dell'Unione che gay, lesbiche, persone trans e chi ha a cuore i diritti civili potranno misurare il grado di laicità e di libertà della coalizione di centrosinistra». Luciano Violante, secondo firmatario della proposta, ha garantito un totale impegno dei

Ds perché la legge sia uno degli obiettivi dell'Unione. E Prodi? «Il primo segnale non è stato incoraggiante - dice Sergio Lo Giudice - Prodi si è dichiarato esplicitamente contrario ai matrimoni gay con parole che hanno destato preoccupazione. Ma noi non parliamo di nozze, bensì di patti di convivenza. E, sul Pacs, Prodi non ha ritenuto ancora di mandare alcun segnale chiaro ed esplicito. Oggi battersi per i diritti non fa perdere i voti. Anzi». Si chiera con il Pacs la Cgil, i Verdi, i Comunisti italiani, i radicali. Per gli omosex il Pacs è, di fatto, punto su cui non si può mediare. (Della Vaccarello)



### Tg1

Nella concitazione del momento, il Tg1 non si rende conto della vera notizia: un blindato americano ha cannoneggiato l'auto dove i nostri agenti stavano portando in salvo Giuliana Sgrena. Dice Sassoli che forse hanno ammazzato un italiano, forse la Sgrena è ferita. La butta lì, in mezzo ai festeggiamenti. E poi il Tg1 cade nel ridicolo con l'elenco di coloro che si congratulano. Ve lo riportiamo, nome per nome: Fini, Follini, Prodi, Fassino, Diliberto, Pecoraro Scania, Mastella, Castagnetti, Di Pietro, Bondi, Larussa, Calderoli e Craxi. Non contento, il Tg1 fa apparire in studio, accanto a Sassoli, Marco Frittella, che deve completare il rosario dei congratulanti: D'Alema, Rutelli, Boselli, Cicchitto e Capezone. Ma lo devono fare per contratto? Hanno firmato una liberatoria? Vengono licenziati se non recitano questa stupidissima litania? Glielo ha ordinato il medico?

### Tg2

Si, il Tg2 conferma: la Sgrena è stata colpita dal fuoco amico degli americani, che hanno ammazzato anche Nicola Calidari, un agente dei nostri servizi. È stato «un errore», un «terribile equivoco», una «festa rovinata» dice Adele Ammendola. Ci sarebbe da fare una riflessione: se gli americani sparano a casaccio su tutto quello che si muove, quando se ne andranno forse lasceranno in Iraq la democrazia, ma non un buon ricordo. Berlusconi potrebbe telefonare all'amico Bush: «George, are you out of mind?».

### Tg3

Pochi minuti prima delle 19, il Tg3 irrompe in Geo & Geo per dare la notizia: Giuliana Sgrena è stata liberata. Il «vero» Tg è in forma precaria per uno sciopero dei tecnici. Meglio così, mai visto un Tg altrettanto vivo, vitale, magari un po' hezapop-pin ma gioioso e trascinante. Al comando, Bianca Berlinguer, che si destreggia fra agenzie che le piovono sul tavolo e collegamenti che spariscono e riappaiono. Un Tg radiofonico, quasi una sala transit, gente che va gente che viene, ma così immediato e coinvolgente che verrebbe voglia di consigliare: si faccia sempre così, in libertà, senza par condicio, bilanci, riserve mentali. Comanda la notizia e basta.